Gianpiero Zinzi
Capogruppo regionale della Lega (fu il consigliere leghista più votato in Italia). Lui e Severino Nappi sono capolista nel plurinominale della Camera

Schifone
ista, figlia di Luciano, ssore regionale, è a al plurinominale di ia 1 e 2 e all'uninomi- lomena Vesuviana

Manzo
a più votata in provin- apoli alle parlamenta- 018 preferenze, ma la a M5s Teresa Manzo è ata in un esposto, nel attivista la accusa di ato in prima persona to» di terzi utilizzan- o credenziali per ac- alla piattaforma Sky n un computer all'in- ella sede del Movi- Stelle di Castellam- Stabia. Teresa Manzo ra infatti tra i candi- Movimento 5 stelle in ia, mentre era initial- ata al secondo posto. tata respinge le accu- definito «non dimo- » la veridicità di un legato all'esposto in somo descritto come sta M5S e «cliente del ui Manzo è responsa- fermerebbe a un altro cutore le anomale logie di voto».

centro
trice Sandra Lonar-

Dopo la riforma

di **Claudio Mazzone**

Collegi ridisegnati e 33 parlamentari in meno rispetto al 2018

18
i seggi campani per il Senato Nel 2018 erano 29

38
i seggi campani per la Camera Nel 2018 erano 60

A liste chiuse il primo dato reale con cui la Campania deve fare i conti è la perdita di ben 33 parlamentari. Se infatti nelle elezioni politiche del 2018 i campani avevano diritto ad essere rappresentati da 89 rappresentanti del popolo, 29 senatori e 60 deputati, il prossimo 25 settembre la nostra regione eleggerà 56 candidati. Un taglio frutto della legge di revisione costituzionale passata con il referendum del settembre 2020, quando quasi il 70% degli elettori si espresse a favore della «modifica degli articoli 56, 57 e 59 della Costituzione in materia di riduzione del numero dei parlamentari». Alla Camera si passa da 630 a 400 deputati e a Palazzo Madama da 315 a 200 senatori eletti. Un taglio che ha delle conseguenze concrete e non solo di facciata, sul processo democratico.

I seggi campani al Senato sono passati dai 29 del 2018, di cui 11 assegnati nei collegi uninominali e 18 nei plurinominali, ai 18 di oggi, 7 uninominali e 11 plurinominali. Alla Camera i seggi, che nel 2018 erano 60, oggi sono 38, 24 assegnati nei collegi plurinominali e 14 in quelli uninominali.

Un primo paradosso del taglio, che voleva essere alla «casta» e che rischia di essere alla rappresentanza, emerge nel disegno dei collegi uninominali che, essendo molto estesi, non assicurano il contatto diretto tra eletto ed elettore, fondamento di questa modalità di assegnazione dei seggi. L'estensione ha anche un effetto di differenziazione del voto, sbilanciando il processo democratico e valorizzando alcuni voti rispetto ad altri. La città di Napoli, che conta 511.063 abitanti, eleggerà un senatore in un collegio uninominale. Anche le province di Avellino e Benevento, eleggeranno un loro rappresentate a Palazzo Madama, godendo dello spazio di rappresentanza di Napoli. Tra i due collegi, però, esiste una notevole differenza di popolazione. L'Irpinia e la provincia di Benevento, insieme, unendo i 118 comuni avellinesi e i 78 beneventani, contano 695.324 abitanti, poco più della metà della popolazione partenopea. Questo significa che il voto di ogni singolo cittadino partenopeo conta meno rispetto a quello di un irpino o di un beneventano. Per evitare questa sproporzione in altri stati dove si vota con il sistema dei collegi uninominali la differenza di popolazione tra un collegio e l'altro non può superare l'1%, in Campania si supera il 23%. Oltre alla sproporzione abitativa i collegi così estesi rischiano di marginalizzare alcune aree. Al collegio plurinominale del Senato della Città Metropolitana di Napoli, sono stati aggiunti i comuni salernitani di Scafati, Angri e Pagani, realtà amministrativamente estranee che, visti i numeri, non potranno incidere sul voto e che hanno inciso ancora meno sulla scelta dei candidati.

Nel 2018 in Campania, nonostante i seggi fossero 89, l'esigenza di un ridisegno più razionale dei collegi già si avvertiva. Allora però il voto popolare fu così netto da nascondere le distorsioni. Il Movimento 5 Stelle vinse tutti le sfide dell'uninominale e nei plurinominali superò quasi ovunque il 50% dei consensi. I pentastellati allora elessero 60 parlamentari su 89, lasciando, agli altri partiti, solo le briciole. Forza Italia conquistò 13 seggi, 9 a Montecitorio e 4 a Palazzo Madama; il Pd riuscì ad eleggere solo 9 candidati dei listini bloccati, 6 alla Camera e 3 al Senato; la Lega per la prima volta portò in parlamento 3 campani, 2 deputati ed un senatore; Fratelli d'Italia elesse un deputato e un senatore e Leu due deputati.

Oggi le condizioni politiche e i sondaggi offrono nuovi quadri rispetto al 2018 e collegi tanto estesi e così poco legati alle realtà territoriali rendono forse più imprevedibile il risultato e sicuramente meno agevole la partecipazione.

alista con Unione popolare

Ciruzzi: in campo contro i candidati piovuti dall'alto

Non parte con i favori del pronostico, ma non dispera di sparigliare le carte in tavola, complice il mal di pancia suscitato dalla candidatura a Chiaia di Luigi Di Maio in una parte dell'elettorato del Pd. Domenico Ciruzzi, noto penalista napoletano, ex vicepresidente dell'Unione Camere penali, già presidente della Fondazione Premio Napoli, corre per un seggio al Senato con Unione Popolare, il partito che ha tra i suoi fondatori Luigi de Magistris.

Come è nata la sua candidatura?

«Tempo fa ho ricevuto una telefonata da de Magistris e mi ha chiesto se sarei stato interessato. Ho detto sì».

Una corsa in salita?

«La mia è una candidatura di testimonianza, perché Unione Popolare è una forza politica che nasce per proporre idee e programmi alternativi a quelli degli altri schieramenti. Ma non parto battuto. Sia perché credo di godere di buona stima, sia perché immagino ci sia stanchezza e distanza da parte degli elettori nei confronti di candidature paracadutate dall'alto. Quella di Di Maio è certamente una di esse. Immagino che al Pd non abbia fatto piacere che ci sia io in quel collegio uninominale».

Non teme che queste divisioni favoriranno la destra?

«È stato il Pd, negli anni scorsi, ad attaccare de Magistris a testa bassa. È stata una situazione che mi ha profondamente addolorato perché ho sempre creduto nella unità a sinistra. Quando si fece il mio nome in alternativa a quello di Ruotolo per le suppletive del 2020 al Senato e poi la scelta cadde sul giornalista, ho pubblicamente invitato tutti a sostenerlo ed a votarlo».

Nel 2018 fu corteggiato dal Pd di Renzi per un posto in lista, ma disse no. Perché?

«Mi sembrò una proposta strumentale. Erano convinti di perdere il collegio e facevano finta di aprirsi alla società civile».

Lei è un avvocato garantista. De Magistris spesso è accusato di essere un giustizialista. Non le provoca imbarazzo?

«Il programma di Unione Popolare coniuga l'aspetto del contrasto alle mafie ed alla corruzione all'attenzione sul tema dei diritti, del carcere e della inclusione dei soggetti svantaggiati. Non è corretto definire de Magistris un manettaro».

Quale valutazione dà dei suoi anni da sindaco?

«Al netto degli errori, che ci sono stati, ha avuto il merito di dare visibilità ad una parte della città che stentava a farsi sentire. I suoi rapporti con i centri sociali – che hanno determinato una forsennata campagna denigratoria da parte di una certa pessima borghesia – sono aspetti molto positivi di quell'esperienza. Poi, la chiusura del lungomare al traffico, a sua volta oggetto di una martellante campagna dell'opposizione, è adesso confermata dalla giunta Manfredi».

> Credo che ai dem non faccia piacere la mia corsa nel collegio Non parto sconfitto, tanti contro Di Maio

Fabrizio Geremicca